

4775 SON NAPOLI 93697 13.
IN MEMORIA

DI FULGENZIO ORILIA

CONSIGLIERE DELLA G. C. DE' CONTI

NATO IN AGOSTO 1794 MORTO A 26 FEBBRAIO 1843

TRIBUTO CHE A LUI RENDE L'AMICIZIA

PEL GIORNO IN CUI LA SUA AFFETTUOSA CONSORTE

CONCETTA GIORDANO

GLI FARA' ELEVARE UNA PIETRA SEPOLCRALE



IN NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

Strada Mannesi num. 46

1843.

Digitized by Google

Il consigliere Orilia non è più. La morte lo ha rapito alla patria alla famiglia agli amici ; ha rapito però la salma mortale, ma la memoria delle sue virtù sarà eterna, come eterno fu il duolo di averlo perduto. Ei vivrà tra i contemporanei che non potranno mai obliare i sommi suoi pregi , ei vivrà tra posterì se a costoro giungerà contezza delle sue virtù. Or io voglio esserne il nunzio , io voglio esserne il relatore , nè di altro incarco mi sentirei capace ; e' l voglio essere sì per tributare alla sua memoria gli estremi uffizi dell'amistà, sì per appresentare a' nostri figli il modello dell'uomo pubblico del padre di famiglia e dell'amico. Possano essi un giorno imitarlo , e nell'imitarlo spargere una lacrima ed un fiore su la sua urna , a fine che fosse additata ad esempio della virtù , come lo è stato in vita egli la cui salma racchiude.

Napoletani: a voi rivolgo dapprima il mio dire e vi rammento qual'ei fu sì da privato che da uomo pubblico ; e non dirovi che Cava fu sua patria,

*

che nell' anno 4794 ebbe la vita; che onesti e virtuosi furon i suoi genitori, avvegnacchè cotali cose sono inutili per voi che ne ammiraste la virtù senza indagare in qual luogo in quale anno e da chi ei ebbe i natali; sono inutili per me che intendendo appresentarvelo dal punto che fu utile al suo simile. Ed invero a che cale che un'arboscello abbia veduto l'albore nell' orto dell' esperidi se adulto è infruttifero o velenoso? ed all'opposto a che cale che altro sia sorto tra gli spineti se poscia rigoglioso e fruttifero vegeta a beneficio della razza umana? Così è l'uomo: ei s'è utile, nobilita e rende celebre l'anno il paese e coloro da cui nacque; s'è dannoso, oscura e rende biasimevole la epoca la città ed i genitori che gli diero vita. Gli Spartani cancellarono dalla casa degli Efori la cifra dell'anno in cui nacque la cognata di Iacurgo, ed in vece chiamarono la città di Lampsaco patria di Anaximene, quando quell'uomo illustre col suo ingegno salvolla dalla ira di Alessandro.

Guardiamo Orilia dal punto che fatto dotto per gl'insegnamenti e per gli esempi de' due luminari del foro Napoletano Wispear e Capone passò al vorticoso pelago forense: pelago vorticoso ove l'amor proprio applaudito dal successo, la indipendenza garentita dallo stato, e le dovizie procacciate da propri sudori sono altrettante sirti cui

sovente naufraga benanco l'uomo virtuoso. Guardiamolo io dicea veleggiare in questo pelago della gloria e dell'onore senza urtare negli scogli della vanagloria dell'ardire e dell'orgoglio. Guardiamolo umile negli atti e nel pensiero quantunque sapesse d'esser dotto; modesto e rispettoso ancorchè avesse a volgere la parola a chi men di lui sapendo iva composto a ridevole sussiego; schifiltoso del lusso e del dissipamento, scbbene avesse i mezzi a pascere cotali passioni.

Ed io vi parlo di queste virtù che sovente mancano anco a' buoni, perchè reputerei biasimo e non encomio il rammentare ciò che in ogni uomo pubblico e principalmente in l'avvocato è dovere, cioè la giustizia la laboriosità e l'disinteresse: doveri sì scrupolosamente da lui osservati che non ebbe mai a rimprocciarsi di aver assunto a difendere colui del cui buon dritto non fosse stato persuaso, non ebbe mai a rimprocciarsi di aver risparmiato lavoro ed assistenze pe'l trionfo della giustizia, non ebbe mai a rimprocciarsi di aver avuto per guida la speme del guiderdone.

I quali pregi non andarono senza premio, chè non fuvvi chi lo conobbe e non lo amò per tutta la sua vita, non fuvvi chi n'ebbe consigli e non li venerò mai sempre, non fuvvi in somma chi lo tenne ad avvocato e non gli tributò stima e ri-

spetto. Io oso affermare che se appo noi vi fosse il giudizio de' trapassati che un dì eravi su le sponde del Nilo, non troverebbesi oggi chi potesse sorgere ad opporgli una colpa anzi una negligenza nella carriera del foro.

E ben presto ci n' ebbe lusinghiera testimonianza dall' ottimo Re che ci regge , il quale nella epoca in cui volle in magistratura coloro che ad un nome integerrimo accoppiassero vastità di sapere e proclività alla fatica, scelse Orilia giudice del tribunale di Terra di Lavoro e poscia di Napoli; indi lo chiamò sostituto procuratore del Re presso lo stesso collegio; lo elevò dipoi a Segretario della Corte de' conti con gli onori di consigliere; ed infine l' onorò dello importante uffizio di consigliere di quella G. Corte.

Oh quanto m'è grato l'animo d'intrattenermi in questa epoca della vita di Orilia, nella quale mentre rifulse vieppiù il suo sapere la sua giustizia e la sua virtù, fu la epoca in cui raccolse i fiori che avea seminato per lo correre di tanti anni! Ei in quel dì che indossò la prima volta la veste del potere e della Sovrana fiducia, non ebbe a sospettare di averla per la opera di un Mecenate o per irriverito illustre nome de' suoi avi, ma ebbe a gloriarsi di riceverla dalla munificenza Sovrana e dal merito suo proprio. Ei montò la scala degli onori

non per discenderne o rimanere tollerato in mal meritato gradino, ma la montò per ascendere e rapidamente quasi sino alla sommità!

Napoletani : l' uomo di merito che da se solo ossia per le sole sue virtù giunge ad importanti impieghi è l' elogio di chi governa , è l' esempio della virtù premiata , è lo specchio di chi lo sussegue. Ei prova che la virtù è bentosto tratta da oblio ; ei sede sul seggio dorato che i suoi talenti ed i suoi sudori gli hanno preparato ; ei si erge a modello di chi con perseveranza voglia e sappia battere la via della gloria. Rammento che sovente Orilia diceva che le sue opere e le sue azioni fecero conoscere il suo nome, non il nome attirarono la pubblica attenzione su le sue cose. Ei al pari del filosofo di Arpino non insuperbiva di altro menocchè di essere *homo novus*: santa ed utile superbia perchè ogni uomo dee gloriarsi di avere illustrato il suo nome con la virtù, altrettanto che dee arrossire colui che ha abiettato l' illustre nome che il caso gli ha fatto portare.

Non oserò narrare quanto ei facesse nel nuovo aringo a cui fu chiamato; nè il potrei senza passare a rassegna la sua vita pubblica , che all' occhio mio e di chiunque altro fu mai sempre impenetrabile , avvegnacchè ei serbava negli affari un secreto senza eccezioni. Dirò però e con me il

ripeterà il pubblico Napoletano che la sua porta fu aperta mai sempre a chiunque volesse dimandargli giustizia, il suo cuore fu chiuso a qualunque passione nell'amministrarla, la sua mente ed il suo animo furono assiduamente dedite a ricercare il vero tra il nebuloso apparato del verisimile. Ei pensava che l'uomo pubblico debba reputarsi, come dicea Plutarco, in una casa di vetro ove ciascuno possa spiare tutte le sue azioni; ei credeva di essere debitore al pubblico di qualsivoglia atomo del suo tempo, laonde veruno dovesse da lui consumarsi inutilmente; ei stimava che il verisimile si assomigli tanto al vero che non puossi l'uno severare dall'altro senza l'assiduo studio ed una replicata discussione. Laonde su la stessa idea svolgea libri, ascoltava gl'interessati, discuteala co'suoi compagni non come uomo che coscio del suo sapere detta sentenza, ma come quegli che desioso di essere giusto ricerca investiga e discute per discovrire il vero.

La molteplicità e l'accuratezza de' suoi lavori va dimostrato dagli autografi che si conservano ne' pubblici archivi, de' quali confrontando le date pare che fosse impossibile ad un sol uomo vergarne sì gran numero in sì poco tempo; e considerandone i dettati desterà meraviglia il rinvenirvi profonde e svariate cognizioni in materie tutto affatto diver-

se : negli uni egli discorre di cose legali con la profondità di un Cujacio e con la eloquenza di un d'Aguessau ; in altri ei tratta di principi di legislazione con la penetrazione di un Montesquieu ; in altri discetta della pubblica amministrazione con la saviezza di un Say. E se non vuoi correre a' pubblici archivi , volgi uno sguardo alla sua privata biblioteca ove troverai otto volumi vergati dal suo inchiostro e bagnati dal suo sudore, ne quali difendendo il dritto de' privati ei dimostrò quanto fosse profondo nelle leggi comuni e nelle amministrative , quando fosse sapiente in filosofia ed in letteratura. Que' libri monumenti del suo lavoro e del suo sapere sono i veri testimoni del suo merito e del suo meritato premio degli onori ; que' libri formano oggi il primo anello del suo elogio; e que' libri saranno un giorno pel suo caro figlio lo specchio ove apparerà chi fu il padre e che debba ei fare per imitarne lo esempio.

Sospendiamo di guardare in Orilia l'uomo pubblico e miriamolo nella sua vita privata; miriamolo nella vita ove l'uomo si mostra qual'è , ove le passioni si presentano senza velo e senza orpello, ove l'uomo si ravvisa nudamente e non quale l'abitudine o uno studiato cipiglio il fa vedere alla società. Guardiamolo da figlio , da fratello , da marito , da padre ; ed in tutti questi rapporti lo ammireremo giusto benevolo e virtuoso.

Di suo padre ei onorò la memoria non potendone rispettare i precetti, avendo quegli chiusi gli occhi alla vita priacchè ei fosse adolescente; ma la onorò talmente che l'ossequio non avrebbe potuto essere maggiore se fosse rimasto in vita. Ei dicea: se non ho potuto udire i precetti ed i consigli paterni debbo imaginarmeli: mio padre fu buono fu virtuoso fu leale, e mi avrebbe suggerito idee di bontà di virtù e di lealtà, dunque io debbo battere queste orme perchè mio padre me ne ha tracciato lo esempio. Questi pensamenti debbono essere un dì nella tua mente, o piccolo Fulgenzio figlio del grande uomo di cui deploriamo la perdita, avvegnacchè tu sventurato come lui nell'aver perduto il genitore in tenerissima età, dei imitarlo benanco nel prendere a guida delle tue azioni i consigli ch'ei ti avrebbe dato.

Ed appunto come il ruscello cui la mano dell'uomo impedisce inaffiare tutte le sottoposte terre ove il naturale pendio il trasporta, spande tutt' i suoi benefizi a quella ov' è rivolto, così il nostro Orilia a cui la man di Dio rapì presto il padre, volse tutte le sue cure alla superstite genitrice ad uno zio Abate tra canonici Lateranensi e ad un fratello ch'era la imagine di lui per cuore. Onorato onoravali, adorato adoravali, amato amavali; in modo che non può dirsi di loro chi amasse più l'altro, ma può ben dirsi che niuno può amare ono-

rare e rispettare dippiù la madre lo zio il fratello di quanto Orilia amasse onorasse e rispettasse i suoi.

E tu dolce compagna della sua vita, compagna di brevi giorni di sue venture, e costante e salda consorte de' suoi malanni racconta tu i pregi dell'uomo che fortuna ti diede a marito per mostrarti per un sol momento che lo stato coniugale possa rendere una donna felice, destinandoti poscia ad essere modello nel divider gli affanni del tuo compagno. Racconta tu com'egli facesse a te gradita ogni cura ed ogni gioia dividendola teco; come ti sorreggesse co' suoi consigli non a forma di noioso impero, ma di familiare ammaestramento; come nelle cose domestiche nulla movesse senza il tuo avviso, nulla disponesse senza il tuo beneplacito. Racconta tu di qual dolce conforto ti sia stato allorchè fatta orba di genitore e madre desolata pel bambolino perduto ci suffogava il suo dolore per animare il tuo coraggio.

Ma tu taci, e ne hai ragione, chè il tuo dolore non può esprimersi con le parole; e se tu meschi alle mie le tue lacrime non puoi avere ancora la forza a profferire gli accenti del dolore. Serbali però e serbali costantemente nel tuo petto, qualunque possa essere il destino della tua futura vita; e per ora nel prodigare le materne cure a tuoi cari figli, spira loro un soffio dell'affanno che ti crucia a fine ch'essi crescano con affettuosi

pensieri per l'ombra del padre, ed un di adulti ti alleviino le angosce della perdita, teco dividendo il pianto. Rammenta che oggi tu sola dei sorreggerli, tu sola sei il di loro sostegno; e che l'ombra di tuo marito null'altro a te dimanda menocchè un fiore su la sua tomba e la educazione de' suoi figli.

E voi pargoletti sventurati a quali oggi non ha potuto capire in mente la grave perdita che faceste, sovvengevvi un giorno ch'ei non solo vi diè la vita, ma co' suoi sudori ve la preparò felice. Sovvengevvi che se l'aberrare dal giusto e dall'onesto è per tutti una colpa, la è gravissima per coloro cui il genitore ha tracciato con l'esempio la via della virtù. Mirate i vostri volti nello specchio e vi osserverete la immagine di vostro padre, laonde come simile è il volto, simile dee essere il cuore, simile la vita che dovete menare; e tu piccolo Fulgenzio terrai aperta la via della gloria che ha percorso tuo padre, purchè ne segui le orme.

Restami a parlare di un'altra virtù del defunto: virtù il di cui nome è in bocca di tutti, nel cuore di pochissimi, intendo dire l'amicizia. La belva è l'amica della belva della stessa genia, il vegetabile non si eleva e non reca prodotto se non è vicino alla stessa specie, il minerale ha una forza di coalizzazione e di affinità co' granelli del suo genere sino a formare una massa impenetrabile, e

l'uomo il quale ergesi a Re del creato non è sempre l'amico dell'altro uomo ! Perchè questa anomalia ? Le leggi di natura sono immutabili , con le leggi di natura non può spiegarsi ; bensì quest' anomalia si spiega con le leggi della ragione la quale insegna che l' uomo è nato per la virtù , e che se non ha virtù manca eziandio delle qualità che all'uomo si appartengono ; quindi rispetta l'amicizia ed ha amici il solo uomo virtuoso , anzi il numero ne aumenta in ragion diretta delle sue virtù.

Ho preposto questo esame o eletti amici del mio defunto amico, sol per dimostrarvi che sapendo voi essere lui virtuosissimo e dalla virtù sorgere l'amicizia, facile vi riuscisse sapere che di veri amici ei avesse un prodigioso stuolo e di tutti fosse il verace amico. Dirovvi però che se l'amicizia è l'effetto della virtù , nell'estinto nostro amico l'amicizia stessa è prova delle sue somme virtù , laonde non fuvvi uomo che tanti amici contasse quanti ei ne poteva numerare , e tutti verso lui affettuosissimi. Io il rammento quando non ancora chiamato alla magistratura volle intraprendere una cura, che dirò micidialissima e forse causa de' suoi malanni, per la quale gli fu d'uopo custodirsi in casa, ed il rammento circondato in tutte le ore ed in tutt'i giorni da amici i quali dilettevansi non d'altro che della sua compagnia, e che bramavano non al-

tro che di rendergli qualche gradito servizio. Io il rammento nella sua lunga e penosa malattia , quando necessariamente dovea astenersi dagli affari, ed il rammento similmente circondato da amici che a lui movevano per le stesse cause. Io il rammento in diverse campagne prescelte a dimora o per salute o per diletto, ed il rammento seguito sempre da desiderati e desideranti amici.

Ed ho parlato di queste epoche e di queste circostanze, nelle quali ei poteva ispirare amore e non timore nè speranze, a fine che il crocchio de'suoi amici non si confondesse con la bassa genia degli adulatori e di coloro che fan codazzo a' grandi , ossia di que' che son seguaci della fortuna.

E perchè ei ebbe tanti amici , mentre altri appena sono circondati da chi sente speranza o timore ? questa domanda non mi si può volgere da chi conobbe Fulgenzio Orilia, imperciocchè chiunque il conobbe ben sa ch'ei era d'umor gajo e sollazzevole , facile ad accomodarsi ad ogni età e ad ogni condizione, celiatore ma sempre castigato ; ei era generoso in consigli, generoso in ajuti, generoso in protezione ; era amato perchè amava , era rispettato perchè rispettava , era assistito perchè avea prodigato la sua assistenza. Egli soffriva che il letterato gli parlasse di letteratura , lo speculatore lo intrattenesse de' suoi progetti, lo spensierato lo

defaticasse con le sue scioccherie; e nel tempo stesso or volgendosi all' uno discuteva delle bellezze di Dante o di Omero, or diriggendosi all'altro gli parlava di cavalli e di cani.

A me non è dato disvelare in queste carte i sacrifici e le generosità da lui fatte per l'amicizia, a me non è dato palesare varî fatti che lo dipingerebbero eroe. Evvi però chi conosce il peso della mia reticenza e da lui non spero che una lacrima più densa su la tomba del suo benefattore.

E che dirò della costanza da lui mostrata nelle angosce e nelle malattie? Ei non fu un Attilio Regolo che si scelse una cruda morte per ostentazione, ma fu un Socrate che seppe bere con pacatezza il calice delle amarezze. Un male insidiatore della sua vita, e che l'arte non discoprì nè definì giammai lo assalse alla spicciolata; gli diminuì dapprima gli organi della vista ed ei paziente supplì con l'occhio della mente e continuò con ilarità lo esercizio della sua carica; gli attaccò il palato fino a privarlo di una libera masticazione, ed ei sofferente si nudricò di soli liquidi; gli tolse dipoi l'uso delle gambe, ed ei rassegnato giacque su una seggiuola; infine lo privò financo dello aiuto delle mani, ed ei tollerantissimo attendeva dalla mano altrui un cibo ed una bevanda. Senza vista, senza moto, senza tatto ei fu sempre paziente e tol-

lerante, e non osò mai alzare lo sguardo della mente a' libri della Provvidenza per prescrutarne che si volesse da lui. Ei che in vita avea adorati e scrupolosamente eseguiti i precetti ed i dogmi di nostra Santa religione, ne fu confortato come da affettuosa madre nell'approssimarsi a sua fine. Ei qual vittima cui pende sul capo la bipenne, attese la morte ma non la paventò, vide estinguere la vita ma non la odiò; inviato in questa terra a patir la vita per goderne altra, non disertò nè impallidì; e così si estinse in lui la vita senza tormenti e senza rammarico, ed il letto che gli serviva di riposo si cangiò in letto di morte.

Così muore il forte così muore il virtuoso : la morte non fu a lui di dolore, ma la è a noi che gli siamo superstiti; sciogliamo quindi un inno di pace a lui che non è più, e curiamo che le nostre lagrime facciano presto alzare que' cipressi che circonderanno la sua tomba, a fine che rammentino a' posteri che Fulgenzio Orilia fu virtuoso, e che la sua virtù ne rende a tutti dolentissima la perdita.

Napoli 4 marzo 1843.